



### Biomasse: attenzione alla valutazione dell'investimento

Al secondo posto, ma nettamente più indietro, si piazzano gli impianti a biomasse (37, pari a circa il 15% del totale finanziato), che tuttavia hanno una taglia di produzione più elevata, tanto da raggiungere una potenza complessiva di 272 Mw. Le tecnologie utilizzate nello sfruttamento delle energie rinnovabili nel settore agricolo sono principalmente tre: impianti di gassificazione/pirolisi che sfruttano un processo attraverso il quale il combustibile solido (biomassa legnosa) si trasforma ad alte temperature e con ridotte quantità di ossigeno in gas combustibile che viene poi utilizzato per la produzione di energia elettrica e calore; impianti per la produzione di biogas (attualmente i più diffusi) che utilizzano reflui zootecnici, scarti di processi industriali (lolla di riso, gusci, vinaccia, sansa) e vegetali da coltura dedicata (come colza, girasole, soia, mais, sorgo, frumento); infine le caldaie per la combustione di biomasse (utilizzo ancora marginale e in prevalenza per autoconsumo). Vista la peculiarità delle fonti (non tanto per la dimensione degli impianti citata), la valutazione sulla convenienza di questo investimento deve tener conto di una serie di parametri come il peso dell'autoproduzione, la stabilità/localizzazione del mercato di approvvigionamento e il potere contrattuale del conduttore nel contrattare contratti di durata anche pluriennale, a costi prestabiliti. Il tutto rapportato ai potenziali guadagni che si possono ottenere da un'installazione di questo tipo. Valutazioni che solitamente le aziende realizzano con il supporto del commercialista, e di esperti delle fonti rinnovabili.

### L'evoluzione dell'idroelettrico e dell'eolico

Poco più in basso, quanto a numerosità dei finanziamenti concessi da Leasint, si piazzano gli impianti idroelettrici (32), ma con una potenza complessiva di gran lunga inferiore rispetto alle installazioni a biomasse (44 Mw). Un differenziale che si spiega prevalentemente con il taglio più ridotto di queste strutture. La

## Il futuro dell'immobiliare è targato Leed

### Il caso Vona

«Occorre avere il coraggio di guardare all'investimento nel risparmio energetico con un'ottica di lungo periodo». **Michele Vona**, chairman della Vona Costruzioni, ha le idee chiare su questo fronte. La società immobiliare laziale sta lavorando come general contractor per la costruzione del più grande impianto fotovoltaico in Italia, di proprietà del gruppo Sunray Renewable Energy. Situata nel comune di Montalto di Castro, la struttura avrà una potenza di picco di 24 Mw e sarà in grado di produrre circa 40.000 Mwh di energia all'anno. «Finora le aziende italiane si sono mostrate molto prudenti negli investimenti sulle rinnovabili, senza particolari distinzioni tra Pmi e realtà più grandi. Quindi più che limiti di budget, a influire sulle scelte aziendali c'è una certa diffidenza verso questo settore – prosegue Vona –. Probabilmente non è ancora diffusa la consapevolezza che una realizzazione secondo principi eco-compatibili, anche se più cara in fase di realizzazione, può garantire risparmi nel tempo. Così capita spesso che i nuovi edifici vengano realizzati con una predisposizione per i pannelli solari, ma senza montarli sin dall'inizio, con la prospettiva di rimandare la scelta a un secondo momento. Inoltre, oggi è difficile realizzare nuovi distretti industriali in Italia. Spesso le aziende hanno poco terreno a disposizione e questo complica le cose».



maggior parte di questi impianti è situata tra Piemonte e Valle d'Aosta, nell'area più servita dai bacini di raccolta e fiumi. Esistono centrali a salto, che sfruttano le grandi altezze di caduta disponibili nelle regioni montane e centrali ad acqua fluente che utilizzano invece grandi masse di acqua fluviale su piccoli dislivelli. Seguono gli impianti eolici (8 per una potenza di 162 Mw), grandi strutture che trasformano il vento in energia elettrica e sono localizzati prevalentemente nelle zone naturalmente predisposte. Su questo fronte il primato spetta alla Puglia e alla Campania che, secondo le rilevazioni del Gse (Gestore dei Servizi Elettrici), insieme coprono il 42% della produzione nazionale. Il quadro è completato dagli impianti a gas metano (22 per un totale di 33 Mw), che tuttavia non rappresenta una fonte rinnovabile, anche se pulita. ■

Luigi Dell'Olio